

DENTRO LE MURA FUORI DAL CARCERE

Convegno 10 Marzo 2015

Bolzano, Centro Pastorale, Piazza Duomo, 1

L'EDIFICIO CARCERARIO DALL'UTOPIA ALLA REALTÀ

di Cesare Burdese*

*“Le parole hanno una loro inafferrabile vaghezza,
mentre le strutture edilizie sono una testimonianza
concreta della “filosofia” che le ha create e delle
finalità a cui sono attualmente destinate”*

(Giuseppe Di Gennaro, Presentazione del Repertorio
del patrimonio edilizio penitenziario in Italia -1997)

PREMESSA

Nell'ambito della ricerca “Dentro le mura , fuori dal carcere” sul nuovo carcere della Provincia di Bolzano, sulla base del presupposto che l'avvento di un nuovo carcere possa rappresentare ovunque, per il territorio e la città, una reale opportunità di crescita economica e culturale, ho elaborato linee guida e idee progettuali per una struttura penitenziaria in grado di soddisfare tale opportunità.

Il lavoro è stato sviluppato attraverso l'analisi dei bisogni fisici, fisiologici e psicologici-relazionali, e dei diritti che da essi hanno origine, degli individui che a vario titolo utilizzano il carcere, e la definizione conseguente di una coerente risposta architettonica.

L'idea della nuova Casa Circondariale è stata sintetizzata attraverso la rappresentazione di un ideogramma tipologico-funzionale derivato dai principi informativi che – rispetto alla funzione edittale della pena – appaiono maggiormente rilevanti quali: l'umanizzazione, l'urbanità, la socialità, l'interattività, l'appropriazione e l'affidabilità.

Di ciascuno dei principi informativi sono stati illustrati , attraverso immagini e schizzi di studio – azioni e soluzioni architettoniche inedite.

Dalla lettura di queste linee guida e idee progettuali, emerge un quadro di possibili soluzioni architettoniche per l'edificio carcerario, in grado non solo di superare il tradizionale pregiudizio che da sempre lo condanna ad essere pensato e realizzato inevitabilmente disumano, ma anche di mettere in relazione la nuova struttura con il contesto naturale e sociale che le appartiene.

Non mi dilungo illustrandovi i contenuti del mio lavoro dal momento che è possibile acquisire il testo della ricerca in materia su Internet alla seguente cache:
www.ristretti.it/commenti/2014/settembre/pdf2/ricerca_bolzano.pdf

Intendo invece accennare a quella che comunemente è la *g e s t a z i o n e* di un edificio carcerario, per meglio comprendere le sorti del futuro architettonico della prigione di Bolzano e per chiarire che le linee guida e gli spunti progettuali che ho tracciato, che al momento potrebbero apparire di difficile attuazione, se non addirittura velleitari e utopici, vanno intesi come segmento di un percorso ancora tutto da sviluppare.

I contenuti di questa mia relazione, per quanto riguarda la definizione della *g e s t a z i o n e* dell'edificio carcerario, si rifanno in parte al testo *Rapport entre les mots et les murs*, di Christian Demonchy, in *L'Architecture Carcérale, des mots et des Murs*, Toulouse, Éditions Privat, 2011.

LA GESTAZIONE

La prigione è una costruzione filosofica e sociale, ma è anche una realtà fisica e umana, fatta di luoghi e di edifici, di norme e di regole, di esseri umani e di relazioni sociali, di storie e di rappresentazioni.

In sostanza una microsocietà, la cui territorialità e governance sono condizionate, almeno in parte, dalla configurazione architettonica dell'edificio che la ospita.

L'Architettura non determina solamente la prigione su di un piano materiale e morfologico, ma anche simbolico e dinamico.

Simbolico nel senso che, come ci ha insegnato l'apprezzato penitenziarista Giuseppe Digennaro, *le strutture edilizie sono una testimonianza concreta della "filosofia" che le ha create e delle finalità a cui sono attualmente destinate*"

Dinamico nel senso della successione dei fatti e dell'insieme dei fattori che determinano il complessivo regime detentivo della prigione ed il profilo del modello di detenzione che da esso emerge.

La vita reclusa è ritmata da una amministrazione penitenziaria che può modulare, anche architettonicamente, lo sforzo di conciliare, nel quotidiano, i suoi compiti concreti di sicurezza ed i suoi obiettivi contingenti di reinserzione.

La costruzione di una prigione si carica in tal senso di significato e portata politica.

Costruire una prigione significa infatti riferirsi ad una comunità umana circoscritta (fatta di condannati, di detenuti in attesa di giudizio, di sorveglianti, di operatori sociali, di educatori, di operatori esterni, di avvocati, di visitatori, di familiari, ecc.) per fornire un luogo che contemporaneamente è di segregazione e disciplina, di ricezione e di

ristorazione, di formazione e di presa in carico, di lavoro e di occupazione, di accoglienza e di visita, ecc.

Questa eterogenicità dell'uso della prigione significa una serie di richieste sovente contraddittorie che l'Architettura, che ne determina configurazione e consistenza, deve integrare, per fare della prigione questo spazio tanto eccezionale quanto necessario, tanto ordinario quanto evoluto.

Se è vero, come è vero che i muri si impongono sull'individuo – e questo è tanto più vero quando ci riferiamo alla prigione – è pur vero che sono sicuramente degli uomini che fanno di una prigione ciò che essa è, attraverso le loro idee o le loro fantasie, le loro costrizioni e le loro strategie, il loro lavoro o il loro rifiuto.

E' per questo che una prigione, così come qualsiasi altro edificio, non corrisponde mai a ciò che ci si attendeva e non è mai la semplice realizzazione di una idea.

Progettare una prigione significa possedere il complesso processo della sua *g e s t a z i o n e*, ovvero avere cognizione dell'articolazione delle differenti logiche in gioco che sono presenti durante tutte le tappe del suo concepimento e del suo utilizzo e delle sfasature che subentrano, ogni volta, tra ciò che si desidera e la realtà.

E' possibile ricondurre queste sfasature allo scarto, che di volta in volta si ingenera, nei passaggi che comunemente caratterizzano i diversi livelli della sua progettazione e sino al suo utilizzo.

Questi passaggi sono:

- il passaggio dalla norma al progetto, per approdare alla prigione ideale;
- il passaggio dal progetto alla costruzione, per approdare alla prigione reale;
- il passaggio dal costruito al suo utilizzo, per approdare alla prigione abitata.

Ciascuno di questi passaggi vede il progetto di un edificio che, di volta in volta, puntualmente verrà modificato da una serie di dinamiche, condizionamenti e limiti.

In questo modo, per aggiustamenti e modificazioni progressive si arriverà a definire la forma finale del costruito prima di utilizzarlo e successivamente durante il suo utilizzo.

La prigione che originariamente si pensava a questo punto è svanita.

Vediamo di chiarire meglio la questione.

1. La prigione ideale : dalla norma al progetto

Dalla norma deriviamo la fisionomia architettonica della prigione, che deve corrispondere:

- secondo il comma 3° dell'Art. 27 della Costituzione Italiana, al dettato: “ *le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato*”;

-secondo gli artt. 2, 3, 13 della Costituzione Italiana, alla tutela della dignità di ogni persona, quantunque detenuta, più volte affermata nel nostro testo costituzionale;

-secondo l'art. 3 CEDU e l'art. 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, al divieto assoluto di trattamenti o pene inumane o degradanti, di cui alla Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

-secondo le Regole penitenziarie europee Parte I, Principi fondamentali, in appendice alla Raccomandazione del Comitato dei Ministri sulle regole penitenziarie europee R (2006)2, al rispetto dei diritti dell'uomo anche in assenza di risorse, al mantenimento di tutti i diritti di ogni persona, quantunque detenuta, al criterio di stretto necessario e proporzionalità delle restrizioni imposte alle persone private di libertà, alla vicinanza il più possibile con gli aspetti positivi della vita nella società libera , alla facilitazione del reinserimento sociale del condannato, ad incoraggiare la partecipazione della società civile agli aspetti della vita penitenziaria, alla presa in carico dei detenuti da parte del personale di custodia.

Un edificio penitenziario assolutamente rispondente a questi requisiti, in realtà non risulta ancora essere stato costruito e se esiste è sicuramente una eccezione.

Pensare all'edificio carcerario della norma, vuol dire pensare certamente ad una costruzione che risponde doverosamente alle prescrizioni tecniche codificate, per lo più riferite a standard minimi igienico/edilizi e securitari, ma anche proporre soluzioni architettoniche che soddisfino, come già accennato, i bisogni psicofisici degli utilizzatori (detenuti, personale di custodia, visitatori, ecc.).

In prima battuta un progetto concepito in tal modo produce per lo più critiche, per via del fatto che provoca una rottura nei modi abituali di pensare l'organizzazione spaziale della prigione.

Alla fine però le stesse critiche diventano stimolo per l'elaborazione di un progetto alternativo che, riassumendo diversi concetti architettonici, può in ultimo avvicinarsi a soddisfare la totalità delle esigenze.

2. La prigione reale: Dal progetto alla costruzione

La concretizzazione del progetto di una prigione non è la sua semplice trasposizione nella dimensione materiale, ma bensì un processo più complesso che

mette in gioco logiche diverse, che non sempre sono facilmente direttamente comprensibili.

La combinazione di queste logiche eterogenee, come ho accennato, determina variazioni (adattamenti, aggiustamenti, modifiche, ecc.) nei passaggi successivi che vedono il progetto iniziale formalizzato in un capitolato tecnico e successivamente effettivamente costruito.

Vediamo allora quali sono le logiche in gioco che a questo punto vanno ad incidere sulla la fisionomia della prigione scaturita dalla norma.

Logiche economiche, politiche e culturali di localizzazione

L'evoluzione della localizzazione geografica delle prigioni – dal centro della città alle periferie decentrate sino alle campagne più remote – dimostrano il passaggio da una logica di “funzionalità” a una logica di “emarginazione”, nel sistema di localizzazione di un istituto penitenziario.

Gli attori locali (governi locali, la popolazione, le diverse organizzazioni che rappresentano i loro interessi, le stesse agenzie sociali e molti altri soggetti e istituzioni) di norma mettono sistematicamente in primo piano il carattere stigmatizzante e gli inconvenienti di una tale presenza e trascurano i benefici che può produrre l'insediamento di una prigione (opportunità di occupazione per una comunità, sovvenzioni eccezionali , attività commerciali, ecc.).

Questa attitudine può anche essere analizzata come una strategia particolare di contrattazione che permette di spuntare il massimo dei benefici da un tale insediamento.

La mobilitazione attivata rispetto all'insediamento della prigione da una parte e le strategie sviluppate dai differenti attori coinvolti nei processi decisionali dall'altra, determinano in ultimo, sia gli scenari insediativi, sia le caratteristiche della dimensione finale del costruito .

Logiche architettoniche e securitarie

Nella fase del concepimento concettuale di una prigione due logiche si incontrano e, in una certa misura, si affrontano: quella degli architetti e quella dell'Amministrazione penitenziaria.

Da un lato gli architetti pensano l'edificio e la sua costruzione secondo i criteri abituali della loro professione (estetici, funzionali, tecnologici, ecc.) .

Dall'altro l'Amministrazione penitenziaria impone un capitolato tecnico estremamente preciso e vincolante in termini di sicurezza.

Si tratta quindi di capire sino a che punto le due logiche siano in contrasto tra di loro e come esse si possano combinare, ovvero su quali soluzioni architettoniche siano antagoniste e su quale terreno possano incontrarsi .

Ad esempio può succedere che l'idea dell'integrazione dell'edificio carcerario con il suo contesto, non sia recepita in quanto in netto contrasto con l'idea più tradizionale della necessità di conferire all'edificio un aspetto dissuasivo e securitario.

Oppure ancora che la proposta spaziale per organizzare in maniera più articolata nel tempo e nello spazio la vita detentiva, contrasti con il modello dominante che da sempre pone al centro della realtà detentiva la cella, prigione nella prigione.

Logiche economiche e tecnologiche.

I progressi dell'Architettura e più pragmaticamente delle tecnologie costruttive e dei materiali, ma anche delle logiche di gestione, hanno in egual misura un impatto sulla costruzione della prigione.

Un ulteriore elemento, certamente non secondario è rappresentato dagli aspetti economici della costruzione.

Può succedere, come in qualsiasi altro cantiere, che arrivi il momento nel quale considerazioni di ordine economico costringano a modificare il progetto iniziale o a renderlo più realistico.

Certamente queste circostanze vanno in ultimo a condizionare, non solo l'aspetto fisico dell'edificio carcerario, ma anche le modalità gestionali e di vita al suo interno.

Riporto a titolo di esempio il caso del carcere Minorile Ferrante Aporti di Torino, dove logiche di alternanza nella governance politica e budgetarie, hanno portato a rinunciare al progetto iniziale per ripiegare su di un progetto che addirittura rinnega i valori del primo.

3. La prigione abitata. Dal costruito al suo utilizzo

Il rapporto dello stabilimento penitenziario con il suo contesto.

La prigione, ancorchè resti uno spazio chiuso per eccellenza, consente numerosi scambi con l'esterno – scambi di persone, di oggetti e di denaro, di immagini, di idee , ecc.

Le visite dei parenti ai detenuti, la presenza di persone provenienti dall'esterno, la circolazione delle merci (generi alimentari, prodotti delle lavorazioni carcerarie, ecc.) e le modalità di come avvengono, concorrono alla definizione spaziale dello stabilimento

penitenziario, ma non solo, perché possono arrivare a modificare l'uso della struttura sino a modificarla.

Per fare un esempio cito le recenti disposizioni introdotte dall'Amministrazione penitenziaria per rendere più accoglienti i luoghi e gli ambienti ove avvengono i colloqui e le visite dei detenuti, con particolare attenzione della presenza di bambini, che andrebbero a modificare in maniera significativa lo stato dei luoghi, oppure nuove modalità di sorveglianza cosiddetta "dinamica" che andrebbe a potenziare la presenza nelle sezioni detentive di figure professionali esterne, sino ad ora escluse e a modificare l'attuale fabbisogno spaziale

Gli scambi tra il dentro e il fuori e la loro facilitazione, possono certamente dipendere da una pluralità di fattori come: il tipo di istituto penitenziario, la sua localizzazione geografica urbana o extra urbana ed i rapporti che l'Istituzione intrattiene con il suo contesto geografico e politico.

Scambi che coinvolgono la dimensione spaziale della prigione, e che a seconda delle modalità di come avvengono, possono modificarne l'uso, sino a modificare l'edificio stesso, in particolare articolando la prigione con spazi e logiche non penitenziarie.

A questo proposito, oltre al Giardino degli incontri realizzato nella C.C. di Sollicciano porto ad esempio il mio recente progetto per l'ICAM di Torino, ove la presenza dei bambini, figli delle loro madri detenute, ha determinato soluzioni architettoniche del tutto simili a quelle della dimensione domestica dell'abitare, che nulla hanno a che fare con i tratti tipici della prigione.

L'architettura e il vissuto dei detenuti.

Le decisioni e le realizzazioni architettoniche hanno indiscutibilmente un impatto diretto e forte sulla quotidianità delle persone detenute.

Il rapporto che un detenuto ha con il suo spazio di vita non è passivo, ma dipende dalle circostanze spaziali e dal tipo di reazione e dall'esperienza di ciascun individuo con l'ambiente.

Dovunque vi sia da parte del detenuto la possibilità di una certa intimità o libertà (cella, corridoio di sezione, soggiorno per la socialità, laboratorio, lavatoi ecc, egli "personalizza" arredi, suppellettili e muri, per migliorarne la vivibilità.

Si pensi ad esempio al modo di disporre, ove fisicamente possibile e tollerato dalla direzione, la branda o alcuni arredi nella cella, o alla autocostruzione di ripiani, armadietti e suppellettili varie con materiali di recupero (scatole di sigarette, carta stagnola ecc).

O all'uso di appendere alle pareti della cella immagini o disegnare sulle pareti dei corridoi *trompe l'oeil*.

Non tutti i detenuti, reagiscono nello stesso modo all'ambiente nel quale sono costretti a vivere.

Il modo di porsi dell'individuo rispetto al luogo in cui si trova ristretto, fa sì che nello stesso ambiente, alcuni detenuti siano in grado di personalizzare il loro spazio di vita e di ritagliarsi spazi di libertà, tanto quanto altri siano totalmente dominati dalla limitazione spaziale e fisica.

Ricordo l'incontro con un detenuto che scontava una lunga pena nel carcere torinese, che per come aveva disposto i miseri arredi della sua cella, era denominato dai compagni di reclusione l'"architetto".

Dalla comprensione del rapporto dinamico ed interattivo tra il detenuto e lo spazio carcerario, può derivare ad esempio la proposta progettuale che scardina la costante della prigione fatta di tante prigioni, a partire dalla cella "prigione nella prigione".

L'architettura e il lavoro del personale.

E' evidente che, analogamente, le stesse decisioni architettoniche e gli stessi condizionamenti spaziali influenzano i comportamenti del personale.

Il personale di custodia non è mai totalmente passivo rispetto alla dimensione spaziale della prigione, ma intrattiene necessariamente una relazione dinamica con lo stesso e contribuisce quindi a trasformarlo.

In altre parole, l'appropriazione da parte del personale del proprio ambiente di lavoro (attraverso rivendicazioni di natura organizzativo/sindacale ad esempio), ha per effetto quello di modificare il senso del progetto iniziale e pertanto l'utilizzo previsto.

L'apertura prolungata delle celle è innanzi tutto un problema da affrontare a livello sindacale, prima che una questione di riorganizzazione spaziale della sezione.

In tal senso, sono numerose le questioni che hanno una implicazione di natura architettonica come ad esempio: il fatto della permanenza o meno del modello cellulare, il modo di regolare le movimentazioni dei detenuti (prigioni aperte), il modo di consumare il vitto da parte dei detenuti (in cella o in refettorio), la preponderanza o meno della sicurezza passiva e degli ausili elettronici (cancelli in ferro, vetrate antisfondamento, telecamere a circuito chiuso), le modalità degli incontri dei detenuti con i loro famigliari, ecc.

Qui mi fermo per mancanza di tempo e concludo.

CONCLUSIONI

Per concludere , la disamina delle differenti dialettiche che esistono tra il progetto, la costruzione ed il suo uso, ci induce a pensare che la costruzione di una prigione non si risolva semplicemente con l'applicazione di una idea architettonica, per quanto di qualità e progredita dal punto di vista penitenziario.

Ne tanto meno possiamo pensare di avvicinarsi al modello costituzionale di carcere, continuando a progettarlo omettendo, nell'elaborazione concettuale, di considerare le indicazioni delle persone che lavorano o soggiornano in carcere, che possedendo una conoscenza diretta dell'ambiente carcerario, potrebbero essere di grande utilità per i progettisti.

Appare a proposito unica e significativa l'iniziativa promossa nel 2010 dalla *Fondation Roi Baudouin* in Belgio in occasione dell'elaborazione del "*Masterplan 2008-2012-2016 per una infrastruttura carceraria più umana*", di organizzare una serie di *focus groups* ed interviste individuali con più di sessanta utenti professionisti e non della prigione; tra questi hanno partecipato assistenti sociali consulenti penitenziari, alcuni membri delle famiglie di detenuti ex-detenuti, avvocati, direttori di prigioni, agenti penitenziari, ecc., che hanno permesso di sondare i loro bisogni di natura architettonica, a partire dalla loro personale esperienza nell'infrastruttura penitenziaria.

Le proposte architettoniche elaborate dai *focus groups* sono state messe a disposizione del gruppo di lavoro incaricato dell'elaborazione delle specifiche tecniche per la costruzione della nuova prigione di Haren, che a sua volta le ha recepite.

Sarebbe auspicabile che anche in Italia, in occasione della ristrutturazione e della costruzione di una prigione, si adottassero simili prassi.

Per concludere davvero rivolgo un auspicio alla città di Bolzano: che non si disperda, col tempo, l'eccezionale impegno civile, morale e culturale di una comunità, che sino ad ora ha caratterizzato il nascere del suo nuovo carcere e che personalmente ho potuto sperimentare e ho molto apprezzato.

NOTA BIOGRAFICA DELL'AUTORE

*Cesare Burdese, Architetto libero professionista, da decenni animatore del dibattito sull'architettura penitenziaria e già componente della trascorsa Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie presso l'Ufficio di Gabinetto del Ministro della Giustizia, presieduta dal Prof. Mauro Palma. E' l'autore del progetto architettonico e degli arredi dell'Istituto a custodia attenuata per madri (ICAM) di Torino e delle Linee guida e idee progettuali per la nuova Casa Circondariale di Bolzano, promossa dalla Caritas Alto Adige nel 2014.